

Indice

- p. 9 Prefazione di Giselda Adornato
15 Presentazione di Olimpia Niglio
25 Introduzione di Michela Beatrice Ferri
- 69 *Processo artistico e ricerca religiosa nella contemporaneità. Due fattori corroboranti della personalità montiniana*
di Cecilia De Carli
- 81 *Il lascito del cardinal Montini alla diocesi milanese nel coevo movimento ecclesiale europeo*
di Maria Antonietta Crippa
- 95 *«Il Nostro patto è firmato». Paolo VI, il Concilio Vaticano II e la difesa della modernità*
di Elena Di Raddo
- 105 *La contemplazione della bellezza in Jacques Maritain e in San Paolo VI. Una rilettura a partire dagli scritti di Piero Viotto*
di Samuele Pinna
- 117 *“Percorso” e non “sistema”: l'evoluzione del pensiero sull'arte di Giovanni Battista Montini*
di Paolo Sacchini

- p. 133 *«Torniamo amici»: Paolo VI e gli artisti. Il ruolo della Galleria di Arte Sacra dei Contemporanei di Milano*
di Luigi Codemo
- 145 *Paolo VI e le Collezioni Vaticane*
di Micol Forti
- 159 *San Paolo VI nell'opera di Floriano Bodini*
di Sara Bodini
- 169 *«Ministero e mistero». Paolo VI e la sua tiara*
di Jacopo Ambrosini
- 213 *Pepi Merisio, icone di un papa*
di Giovanni Gazzaneo
- 223 *Papa Paolo VI e il cenacolo dei suoi artisti*
di Antonio D'Amico
- 233 Ringraziamenti
- 235 Autori

Prefazione

Il cardinale Carlo Maria Martini scriveva che Paolo VI è stato l'«uomo della luce»¹. È una connotazione felice, che si riferisce a tanti aspetti della poliedrica personalità umana e cristiana di Montini. Innanzitutto, evidentemente, per Montini la fede è luce che rivela il mistero del mondo e dell'esistenza all'uomo che, con intelligenza e disponibilità, si pone in ricerca. Dio è luce pura, inaccessibile ma rivelata nel Figlio; e la Pasqua di Cristo è luce somma e risolutiva: il giovane Giovanni Battista, non ancora prete, il 12 febbraio 1918, consola un amico scrivendogli: «per crucem ad lucem»². Cristo è *Lumen gentium*, come dirà il Concilio Vaticano II: il grande evento che si presenta, a sua volta – afferma Paolo VI – quale «luce per la nostra storia»³.

La dignità, la speranza, la gioia della vita dipendono dalla condivisione di questa verità. Il dubbio nella coscienza dei cristiani, dice Paolo VI, chiude «finestre che invece dovevano essere aperte alla luce»⁴. Il mistero della Trasfigurazione del Signore, che è festa di luce abbagliante, è un po' l'icona della Chiesa di Paolo VI, sulla quale egli riflette fin dagli anni Trenta e in cui, il 6 agosto 1978, chiude i suoi giorni.

1. Prefazione di M. Vergottini a C.M. Martini, *Paolo VI «uomo spirituale»*, a cura di M. Vergottini, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia-Roma 2008, p. XI.

2. G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio I (1914-1923)*, a cura di X. Toscani, con la collaborazione di R. Papetti e di C. Vianelli, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012, p. 237.

3. *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI (1978), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, p. 490.

4. *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1973, p. 708.

Naturalmente, il grande problema di Montini è che «il mondo che ci circonda ha spento la luce»⁵, come dice a Milano. L'arcivescovo teme il complesso di inferiorità della religione rispetto ai sistemi di idee dei moderni; parlando ai sacerdoti italiani su *La Comunità cristiana e i lontani*, nel 1958 afferma: «Il pensiero cattolico non dorme, non ha perduto la capacità e la vivacità del colloquio con la cultura contemporanea»⁶. È un percorso tutto in salita; un appunto sintetizza in pochissime parole: «Dio e noi moderni – perché una rivelazione così lenta – difficile ecc.?»⁷. L'uomo di oggi deve essere riabituato a «pensare Dio»⁸; nel Natale del 1960 il cardinale Montini lancia un invito che verrà inciso anche su disco, dove con grande profondità parla dei termini della salvezza e comincia così: «Uomo d'oggi! Io ho un messaggio per te! Mi vuoi ascoltare un momento?»⁹.

In questa proposta montiniana, che si dispiega per tutto il Novecento, l'arte è una strada specialissima e degna e può essere fonte di luce particolarmente significativa per i moderni, esprimendo le loro inquietudini e le loro intuizioni sul senso della vita. Molto presto, nel giovane Montini, troviamo l'appello accorato perché divenga testimonianza di fede davanti al mondo contemporaneo: «La bellezza tradotta sensibilmente nell'arte dev'essere mezzo per parlare di verità a questo secolo. È obbligo nostro di vestire il cristianesimo d'ogni bellezza, se veramente vogliamo che ad esso le anime accorran e si salvino»¹⁰. Nell'omelia per la messa di mezzanotte del Natale del 1962, l'arcivescovo cita – tra tutte le vie dell'umano in cui Cristo attende i moderni – innanzitutto «la via della verità», «la via della

5. G.B. Montini (arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, prefazione di C.M. Martini, introduzione di G. Colombo, edizione coordinata da X. Toscani, testo critico a cura di G.E. Manzoni, direzione redazionale di R. Papetti e collaborazione di L. Albertelli, R. Rossi, C. Vianelli, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997-1998, p. 3287.

6. Ivi, pp. 2323-2324.

7. ASAM (Archivio della segreteria dell'arcivescovo Montini), Varie 2, appunto autografo a matita, n. 16.

8. G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, cit., p. 1225.

9. Ivi, p. 3969.

10. P.V. Begni Redona (a cura di), *Inediti e rari di Paolo VI. Note sull'arte*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», n. 22, novembre 1991, p. 17.

giustizia» e «la via della pace»; e, subito dopo, «la via dell'arte», prima ancora di quella «della spiritualità, del lavoro, del dolore, della felicità»¹¹, e via dicendo. L'arte ha avuto e mantiene una responsabilità – che spesso è «sofferta testimonianza di una tragica assenza»¹², riflette Paolo VI nel 1976 – nella storia dell'umanità.

L'orizzonte di questo volume evoca il contesto del mondo e quello della Chiesa come luoghi in cui questa speciale relazione si anima. L'arte è a sua volta un mondo, perché comprende tantissime discipline ma soprattutto infiniti modi di intendere la bellezza: e oggi la scomposizione del mosaico d'insieme, dice Montini, porta a trovarsi di fronte «ad una specie di torre di Babele»¹³. Qui si inserisce il ben noto tema del dialogo montiniano, il *colloquium salutis* di *Ecclesiam Suam*, impostato nel corso di tutta la sua vita, e particolarmente durante l'episcopato. Senza scoraggiamenti, il “dialogo” con gli artisti va impostato perché «anche la nostra angosciata, balbettante e alle volte potente arte contemporanea è un mezzo d'incomparabile efficacia per “evangelizzare”, cioè per divulgare fra gli uomini l'immagine e il pensiero su Cristo Gesù»¹⁴. La trasmissione della fede è una regola di vita e un grave compito, come leggiamo nello splendido e attuale testo programmatico del 1931, scritto da Montini per sé e per gli amici più intimi, dal titolo *Spiritus veritatis*:

Con occhio pio e puro cercherò in ogni verità particolare riflessi della Verità prima [...]. E [...] vedrò di favorire la diffusione della verità negli altri. [...] La cattedra, la stampa, l'opera d'arte, la conferenza, la corrispondenza, il consiglio e sempre l'amicizia, e poi ogni altra forma di comunicazione con gli altri, potranno essere, a ragion veduta, un dovere per me.¹⁵

11. G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, cit., p. 5471.

12. *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV (1976), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1977, p. 606.

13. G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, cit., p. 5558.

14. *Insegnamenti di Paolo VI*, XII (1974), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1975, p. 1001.

15. G.B. Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia-Roma 2004, pp. 537, 539.

Se l'evangelizzazione, per Paolo VI, è l'«idea-madre»¹⁶, ecco il compito dell'arte moderna nella Chiesa: esserne al servizio, con la consapevolezza di una missione splendida, prodigiosa, meravigliosa. Questi stessi aggettivi sono usati da Montini per esprimere il divino.

Con un ulteriore passaggio, l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, del 1975, pone la santità della Chiesa come condizione per la sua sopravvivenza nel mondo, con accenti attualissimi e ripresi da papa Francesco: «È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità» (n. 41). Ecco allora che trova un senso anche la santità che Montini osa proporre agli artisti cattolici, molto prima che il Concilio ne delinei un modello di popolo e feriale. Ricordiamo il noto articolo del 1929 pubblicato in «Studium», *Come figli della luce* – riecco il tema! – in cui porge ai giovani una articolata riflessione in merito all'arte, «questa primaverale finestra», affermando:

Il Santo e l'Artista: due nemici? Questione grave, questa, dell'Arte e della Religione. Il canone supremo anche per l'artista cattolico dovrebbe essere quello della santità. Il vero santo è l'artista del vivere e il vero artista è, in un certo senso, il santificatore della vita. L'arte non è più, a questo grado, il primo passo dello spirito umano, perché è il primo, è l'implicito dello spirito beato.¹⁷

Non a caso, Paolo VI parlerà a Jean Guitton della «beata voce dell'arte» che, col suo «fascino sovrumano» deve tornare a parlare agli uomini del «mondo arcano e profondo dell'Essere, donde le nostre cose hanno senso e radice»¹⁸. La sacralità del bello si accosta e si fonde con il contenuto mistico del cristianesimo. La «sintesi», che il

16. *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV (1976), cit., p. 892.

17. G.B. Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*, cit., p. 253.

18. J. Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*, Rusconi, Milano 1986, p. 213.

Montini intellettuale e pastore propone in ogni campo, è forse particolarmente ardua in questo, ma va perseguita, nella convinzione che: «Quell'*omnia instaurare in Christo* sono prima i santi a divinarlo e a promuoverlo; ma sono gli artisti i primi che, nella sfera loro propria, possono perfettamente raggiungerlo»¹⁹.

San Paolo VI è più vicino che mai a questa «marcia dell'uomo verso la luce»²⁰. L'uomo che, da qualsiasi punto di partenza si trovi, vuole aspirare a completare il suo essere per raggiungere la sua «statura vera»²¹, ossia la santità. E il richiamo all'arte si accosta a questa concezione antropologica e si allarga anche terminologicamente, divenendo modello di uno stile in cui vanno vissute tutte le esperienze di pensiero. Allora, «l'arte delle arti»²², così già definita dagli antichi, è l'educazione, che va guidata a «formare uomini veri»²². Gli artisti grandeggiano nella misura in cui educano alla verità dell'uomo. Così possono anche loro imparare alla scuola dei santi e trasmetterci, appunto, «l'arte di vivere bene, da veri uomini e da veri cristiani»²³.

Milano, 25 marzo 2020

Giselda Adornato

19. G.B. Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*, cit., p. 506.

20. *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII (1970), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1971, p. 1332.

21. *Insegnamenti di Paolo VI*, IX (1971), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1972, p. 693.

22. *Insegnamenti di Paolo VI*, VII (1969), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970, p. 800.

23. *Insegnamenti di Paolo VI*, XII (1974), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1975, p. 71.